

Quinta giornata biblica – 08/08/2010 (Frazione Pizinno di Tortora)

Racconto di Luigia Moliterni

Domenica 8 agosto, nella frazione montana di Pizinno, abbiamo vissuto comunitariamente la quinta giornata biblica di quest'anno. Come di consueto, è iniziata alle 9 e 30 con la celebrazione eucaristica. Durante la sua omelia, don Giovanni, spiegando il brano del vangelo di Luca, ha paragonato la nostra vita ad una strada che per ciascuno di noi inizia con la nascita e finisce con la morte, o, per meglio dire, con il trapasso dalla vita terrena alla vita celeste.

Certo, questa strada si sa quando inizia, ma non si sa quando finisce. Nella nostra vita, che io vorrei paragonare anche ad un viaggio: a volte lungo, a volte, purtroppo, breve (parlo, naturalmente, delle morti premature), vi sono momenti lieti e momenti tristi. Questi ultimi possono essere causati da una grave malattia, dalla perdita di una persona cara, da liti familiari e via dicendo...

Gesù, nel brano del Vangelo, paragona la vita ad una lussuosa villa in cui abita un ricco signore, con molte persone a suo servizio. Egli dice ancora che, se al ritorno da un lungo viaggio, il padrone troverà dei servi diligenti che avranno eseguito tutti i suoi ordini alla perfezione, li farà sedere a tavola e lui stesso si metterà a servirli. Se, invece, si saranno ubriacati e non avranno fatto nulla per eseguire i suoi ordini, li punirà severamente.

Il Signore sostiene ancora che la punizione più dura sarà per quei servi che, pur conoscendo la volontà del padrone, non l'avranno rispettata e si saranno comportati male; mentre, coloro che senza conoscere la volontà del padrone, avranno avuto ugualmente un comportamento sbagliato, riceveranno una punizione più lieve. Poi, concludendo la risposta ad una domanda di Pietro, dice: "a chi fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

Cosa significa tutto questo? Vuol dire, che da tutti noi cristiani il Signore pretende un comportamento corretto, ma da chi nella Chiesa copre dei ruoli di responsabilità pretende ancora di più...

Il nostro parroco ha spiegato ancora il secondo paragone che Gesù fa della nostra vita. Egli la paragona ad una casa nella quale, di notte, un ladro, dopo aver scassinato la porta, entra e ruba tutto. Il ladro rappresenta la morte che può arrivare all'improvviso, quando uno meno se lo aspetta. Se penso a tutto ciò, sono presa da un grande spavento e chiedo al Signore che prima di morire mi conceda la grazia di ricevere tutti i conforti religiosi e, nella sua infinita misericordia, mi risparmi un po' di purgatorio. Beh, lo so che chiedo troppo; ma è come se chiedessi un favore ad un amico...

Don Giovanni, inoltre, ha detto che nella nostra vita, rispetto ad un'automobile, c'è una marcia in più (la sesta), cioè, la fede che, purtroppo, non tutti mettono a frutto. Proprio la seconda lettura della stessa domenica, tratta dalla lettera agli ebrei, inizia con queste parole: "fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede". È mediante la fede, infatti, che noi speriamo nella vita eterna e, sperando, riusciamo ad amare Dio e il prossimo. Ecco, allora, le 3 grandi virtù teologali: fede, speranza e carità. Dobbiamo credere, dunque, incondizionatamente, senza vedere; poiché ciò che non vedremo in questa vita lo vedremo nell'altra.

Al termine della celebrazione eucaristica, dopo qualche minuto d'intervallo, siamo rientrati in Chiesa, per ascoltare la, per me personalmente, bellissima catechesi di don Giovanni sulle beatitudini come progetto di Chiesa. Il nostro parroco, con l'aiuto di alcune diapositive, ha spiegato l'inizio della predicazione di Gesù, concernente le beatitudini o, per meglio dire, il discorso della montagna. Secondo il vangelo di Luca, Gesù, su un altipiano della montagna, comincia ad insegnare, dicendo: "beati voi poveri, perché vostro è il regno dei cieli"! "beati voi che piangete, perché riderete"! poi, continua con le altre beatitudini che, in linea di massima, tutti sappiamo.

Egli, però, nello stesso tempo ammonisce, dicendo: "guai a voi ricchi, perché avete già la vostra consolazione."! "guai a voi che ora ridete, perché piangerete"! e così via... Ma chi sono i poveri? Sono coloro che non possiedono niente; oppure, possiedono soltanto quel poco che permette loro di vivere una vita dignitosa? Ci è stato spiegato che il Signore invita anche la Chiesa ad essere povera e a non vivere nel lusso. Gesù, inoltre, non intende condannare totalmente i ricchi e togliere loro ogni

speranza di salvezza. Anche un ricco può salvarsi, se è buono e si converte; oppure, se li condivide, come fa Zaccheo nel Vangelo, con i poveri.

Può essere considerato ricco anche chi non lo è, ma brucia dal desiderio di possedere tante cose e di accumulare denaro.

Quando, poi, Gesù dice: “guai a voi che ora ridete, perché piangerete!” non intende assolutamente dire che dobbiamo essere tristi e musoni, anzi, tutt’altro... Egli ci ammonisce ad essere solidali con chi soffre e a non gioire delle sue sofferenze.

Nel vangelo di Matteo, le beatitudini sono scritte in modo un po’ diverso; però, il significato è sempre quello. Egli scrive: “beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!” “beati gli afflitti, perché saranno consolati!” e via dicendo.... I poveri in spirito sono le persone semplici, i lavoratori, quelli che non hanno studiato e, magari, non sanno né leggere e né scrivere; ma cercano di vivere onestamente.

Don Giovanni ha suddiviso le beatitudini in 3 gruppi. Le prime 3: “beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!” “beati gli afflitti, perché saranno consolati!” “beati i miti, perché erediteranno la terra!” riguardano, appunto, le cose della terra. Le altre 3: “beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati!” “beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia!” “beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!” riguardano i rapporti interpersonali, tra noi.

Certo, dobbiamo essere misericordiosi, cioè perdonare, se anche noi vogliamo essere perdonati da Dio. Mi rendo conto che a volte è difficile e faticoso, ma se siamo dei buoni cristiani, dobbiamo sforzarci di farlo.

Gesù insiste molto su questo e ce lo insegna anche nella preghiera del “Padre nostro”, quando dice: “rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”. Dobbiamo, inoltre, secondo l’insegnamento di Gesù, essere puri di cuore, cioè trasparenti, sinceri, senza mentire mai, né agli altri, né a noi stessi.

Le ultime 3 beatitudini: “beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio!” “beati quelli che soffrono a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli!” “beati voi, quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi, a causa mia: rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli!” Riguardano il nostro comportamento nella storia e nella società.

È bello essere operatori di pace; in primo luogo nelle nostre famiglie, poi, sui posti di lavoro, nella scuola e nel mondo intero. Tutto questo va fatto con la parola e con l’esempio, non trascurando mai la preghiera. Dobbiamo anche far prevalere la giustizia, in modo particolare nei confronti dei più deboli. Per fede, inoltre, dovremmo accettare tutto, anche il martirio, se fosse necessario; come l’accettarono i primi cristiani.

Pure attualmente, vi sono dei martiri che muoiono nel nome di Gesù: vescovi, sacerdoti, suore e laici.

Quante volte, anche noi che frequentiamo la Chiesa, veniamo derisi da chi non frequenta e non crede? Beh, dobbiamo andare avanti, senza scoraggiarci, se vogliamo meritare la grande ricompensa promessaci dal Signore.

Don Giovanni, poi, ci ha spiegato la conclusione del secondo capitolo degli Atti degli apostoli, dove, San Luca, autore del libro, dice che, al tempo degli apostoli, i cristiani accoglievano la parola, erano perseveranti nello spezzare il pane e facevano comunione. Tremila uomini, infatti, dopo aver ascoltato la parola di Dio dalla bocca di Pietro, chiesero di essere battezzati e seguirono gli apostoli. E noi siamo capaci di accogliere la parola di Dio e metterla in pratica? A mio parere, non sempre. Eppure, abbiamo dei sacerdoti che non ci fanno mancare né le omelie, né le catechesi bibliche, alle quali, molto spesso, non partecipiamo; oppure, a volte, lo facciamo con fatica...

Ciò vuol dire che non siamo perseveranti, a differenza dei primi cristiani. Quante volte, infatti, con grande entusiasmo, iniziamo a fare qualcosa! Poi, ci stanchiamo e, senza pensarci più di tanto, lasciamo perdere.

I primi cristiani, inoltre, erano assidui nello spezzare il pane. Cioè, mettendo in pratica il gesto di Gesù nell'ultima cena, celebravano, distribuivano e ricevevano l'Eucaristia. Inoltre "facevano comunione", che significa fare "comune unione", nel senso che erano tutti uniti come fratelli e sorelle. Chi aveva dei beni li vendeva e condivideva il ricavato con chi non aveva niente. Adesso, ciò avviene difficilmente, poiché ognuno è chiuso nel proprio egoismo e pensa soltanto a se stesso. Anzi spesso proprio i fratelli di sangue litigano per un pezzo di terra, arrivando, perfino ad ammazzarsi.

Al termine della catechesi, poiché non eravamo in molti, abbiamo costituito soltanto un gruppo di studio, guidato da me e da Pio Castagna, un amico di don Giovanni, proveniente da Taranto. Abbiamo discusso sulla Chiesa, ossia, cos'è per noi e quali cambiamenti ci auguriamo per essa.

Qualcuno ha detto che la Chiesa è una istituzione storica. Beh, questo è anche vero; infatti vi sono il papa, i cardinali, i vescovi, i presbiteri e i diaconi, insieme con tutti noi laici. In realtà, la Chiesa fondata da Cristo e che continua la vita del popolo di Dio dell'Antico Testamento, è innanzi tutto una grande assemblea, della quale ognuno di noi è un membro importante.

Riguardo ai cambiamenti, io ho auspicato che gli uomini di Chiesa siano più aperti e soprattutto più attenti ai problemi degli altri. Se, poi, un sacerdote sbaglia gravemente nel suo comportamento, deve avere senz'altro la punizione che merita, anche per non continuare a sbagliare, generando danno nel popolo di Dio. Noi, però, non dobbiamo mai generalizzare, né tantomeno allontanarci dalla Chiesa a motivo di qualche errore di alcuni uomini.

Intorno alle 12 e 40, allegro come sempre, è arrivato da Tortora paese don Beniamino; così, all'aria aperta, abbiamo consumato il pranzo. Al termine, siamo rientrati in Chiesa.

Dalle domande fatte a don Giovanni e dalle sue esaurienti risposte, è già venuto fuori ciò che avevamo discusso nel gruppo. Siamo stati informati sui diversi cambiamenti nella Chiesa, che ci sono stati dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, a cominciare dalla liturgia. Sicché prima, ad esempio, la messa si celebrava in latino, mentre ora si celebra nella propria lingua nazionale. Al posto delle omelie domenicali e festive, prima del Concilio il sacerdote rivolgeva all'assemblea solo le domande del catechismo, alle quali essa doveva rispondere, ripetendole a memoria.

Il nostro parroco, rispondendo ad una domanda ha spiegato anche l'importanza del rosario. Ha detto che, pur essendo semplice nelle parole, come preghiera contemplativa è abbastanza difficile, poiché richiede concentrazione e capacità di ricordare, rivivendoli, i momenti della vita di Gesù e della Madonna. Ha spiegato anche il perché dei misteri della luce aggiunti da Papa Giovanni Paolo II, per completare la memoria degli eventi della vita di Gesù relativamente alla sua vita pubblica.

Riassumendo, nella tradizione del rosario erano già presenti "i misteri della gioia", con la contemplazione degli eventi che vanno dall'annuncio al ritrovamento di Gesù nel tempio. In quelli del dolore è compresa tutta la passione, dalla preghiera di Gesù nell'orto degli ulivi fino alla morte sulla croce, mentre quelli della gloria vanno dalla risurrezione di Gesù all'incoronazione di Maria, Regina del cielo e della terra. Mancava, però quella fase importante della vita di Gesù che, con i misteri della luce, è stata aggiunta: dal battesimo di Gesù all'istituzione dell'eucaristia. Ricordiamo questi misteri perché può essere utile per qualcuno:

Misteri della luce: 1°: il Battesimo di Gesù al Giordano; 2°: la rivelazione di Gesù alle nozze di Cana; 3°: l'annuncio del Regno di Dio; 4°: la Trasfigurazione di Gesù; 5° l'istituzione dell'Eucaristia.

Rispondendo ancora ad un'altra domanda, il nostro parroco ha dato una spiegazione sugli ordini ecclesiastici e le varie congregazioni religiose.

Dopo aver programmato la sesta giornata biblica, salvo imprevisti, per il 26 settembre, intorno alle 16 e 20 siamo tornati a casa.

Grazie Signore, per aver amato Tortora, mandando dei sacerdoti che hanno a cuore la spiegazione della Parola di Dio. Rendili santi e aiuta tutti noi ad esserlo, perché siamo tutti popolo di Dio e perciò siamo la tua Chiesa!